

LA NOSTRA STORIA

Ciro Luongo

Bombardamento a Bari

Dopo il bombardamento di Pearl Harbor, il disastro di Bari è stato il più grave incidente accaduto durante la seconda guerra mondiale. A seguito dell'esplosione del mercantile americano John Harvey, si sprigionò una nube di iprite, che produsse ingenti perdite di vite umane

A cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale riemerge un grave incidente accaduto nel porto di Bari nel tardo pomeriggio del 2 dicembre 1943 in conseguenza del bombardamento aereo da parte della Luftwaffe tedesca. Nel bombardamento andarono a picco 17 navi mercantili alleate ed altre 8 furono seriamente danneggiate, mentre erano pronte a scaricare tutta la logistica necessaria a rifornire l'aeroporto di Foggia.

Tra le navi pesantemente bombardate vi era anche la John Harvey che trasportava un carico "top secret" di bombe all'iprite. La nave dal "carico speciale" seguiva le armate alleate nel timore che i tedeschi, durante la ritirata, potessero utilizzare per primi le armi chimiche.

L'iprite è un liquido incolore se puro, ha un caratteristico odore di aglio se impuro. E' persistente per 1-2 giorni in condizioni climatiche moderate. La dose letale media (LD 50 per assorbimento cutaneo) è di 100 mg/Kg uomo mentre l'indice letale medio per inalazione dei vapori è 1500 (mg/m³)·min. Provoca danni agli occhi (miosi, lacrimazione, ulcerazione della cornea), alla cute (effetti ritardati: bruciore, vesciche), all'apparato respiratorio (tosse, raucedine,..).

Tempo di azione ritardato (da diverse ore a giorni). La terapia d'urgenza consiste principalmente nel togliere la contaminazione dal soggetto colpito. E' necessaria la protezione integrale della persona (maschera a filtro, tuta protettiva,etc.). Per la rilevazione è necessaria strumentazione specifica.

Per tutta la seconda guerra mondiale le bombe chimiche non convenzionali non furono mai utilizzate, pur tuttavia l'incidente di Bari costituisce un importantissimo caso da analizzare... Sebbene fosse noto agli alleati che i tedeschi disponevano di ingenti quantitativi di Tabun, potente gas nervino della prima generazione, gli alti comandi ritenevano poco credibile l'ipotesi di un suo utilizzo in campo operativo. Le scorte alleate di iprite seguivano la prima linea ed il loro utilizzo era inquadrato strategicamente come rappresentava ad un primo utilizzo da parte dei tedeschi. La John Harvey, partita dal Maryland con il carico "top secret", ufficialmente trasportava munizioni. Dopo aver attraversato l'Atlantico, si era unita al grosso della flotta nel mar Mediterraneo ed era giunta a Bari in attesa di scaricare l'arsenale di bombe in supporto all'aeroporto di Foggia, ove si stava sistemando il 15° Air force.

La Harvey aveva a bordo circa 100 tonnellate di bombe all'iprite. Nella forma in cui fu prodotta durante la seconda guerra mondiale, la cosiddetta iprite Levistein H conteneva circa il 30% di impurità instabili. La sostanza gassificava facilmente con

Bombardamento a Bari

notevole aumento di pressione, ragione per la quale era necessario un controllo costante da parte di specialisti che seguivano il carico. Una bomba all'iprite era lunga 120 cm, diametro 20 cm e conteneva circa 30 Kg di iprite. In caso di attacco l'iprite avrebbe potuto contaminare un'area di 40 m di diametro. Durante l'avanzata alleata sul fronte del nord Africa furono inoltre ritrovati ingenti quantitativi di vescicanti (composti di fenilcloroarsina ed iprite) ma non in condizioni di pronto impiego. Ciò confermava lo scenario strategico in cui le scorte c'erano da ambo i lati ma si riteneva estremamente improbabile un loro utilizzo, vista l'estrema tossicità delle sostanze interessate.

Un volo in quota di un ricognitore della Luftwaffe sul cielo di Bari avvistò il convoglio nel porto e fece scattare l'operazione.

Sfortunatamente i radar che coprivano lo spazio aereo erano quella notte fuori servizio, così la flotta aerea poté giungere sul cielo di Bari senza trovare alcun ostacolo. Alla fine del 1943, nella fase della guerra in cui si pensava che i tedeschi fossero in ritirata, gli alti comandi riuscirono a procurare gravissime perdite tanto che l'incursione nel porto di Bari è considerata seconda solo al bombardamento di Pearl Harbour. Diverse navi saltarono in aria e tra queste anche la John Harvey. Molte colarono a picco altre furono seriamente danneggiate.

Dopo il bombardamento lo specchio d'acqua nel porto si impregnò di nafta proveniente da un oleodotto danneggiato e dall'iprite liquida. I marinai scampati al bombardamento ben presto iniziarono a fare i conti con l'iprite, dal caratteristico odore di aglio. Molti furono scaraventati nell'acqua mista a nafta ed iprite e le conseguenze si manifestarono agli occhi, alle narici ed alla gola. Altri manifestarono bruciori, ustioni e respiro affannoso. Comparvero le prime vescichette acquose sulla pelle e bruciore agli occhi.

L'equipaggio della nave Bistera visse una strana esperienza nell'attacco di Bari. Scampata al fuoco nemico, il giorno seguente la nave salpò verso Taranto e durante la navigazione il personale incominciò ad accusare disturbi visivi, una sensazione di qualcosa di granuloso negli occhi seguita da bruciore e dolori. Poco ci mancò che tutto l'equipaggio diventasse cieco senza possibilità di arrivare all'ormeggio in porto. Molti civili, intere famiglie, scampate ai crolli si diressero verso il

mare ed inalarono inavvertitamente l'iprite gassosa nell'aria. *“Generalmente il superstite era ricoverato con ustioni seguite alla vescicazione della superficie corporea. Veniva sottoposto alle terapie del caso a cui seguiva un sostanziale miglioramento delle condizioni generali. Poi improvvisamente cominciava ad accusare disturbi nella respirazione, perdeva la voce, espettorava muco giallastro e fedito misto a sangue scolorito e il polso si indeboliva. Infine nonostante tutte le misure di emergenza che il caso richiedeva, il paziente cessava di vivere”*. Sin dal 1942 gli alleati avevano messo a punto un kit di pronto intervento in caso di contaminazione, ma nel caso di Bari non si fece in tempo ad utilizzarli.

Anzi, siccome il carico era “top secret”, non fu diramato l'allarme e negli ospedali il personale medico curò i malati per le ustioni e le conseguenze delle esplosioni. Negli ospedali molti pazienti avevano il battito del polso appena percettibile e la pressione molto bassa, pur non rivelando altri classici sintomi del collasso clinico. I pazienti erano piuttosto apatici anche se sembravano sentirsi abbastanza bene. Nella gran parte delle circostanze nessuno pensò di togliere di dosso i panni contaminati ai marinai feriti.

Le ustioni ed i danni prodotti dall'iprite gassosa erano più marcati nei punti coperti del corpo, in particolare sotto le ascelle e nell'inguine, molto marcata nella zona genitale. Molti civili furono coinvolti ma probabilmente un censimento non fu mai eseguito. Di tutti quelli che morirono non si seppe mai nulla, senza che si accertasse la causa dei decessi. Stime attendibili parlano di un migliaio di civili morti durante l'incursione. Al quartier generale alleato si suggerì di indicare le ustioni chimiche con la generica denominazione “N.Y.D.” (non ancora diagnosticate) per non indurre nella popolazione e nel nemico interpretazioni lesive per l'esito del conflitto. La stampa dette poco risalto alla notizia dell'incursione, dell'iprite nessuna notizia. La segretezza degli atti contribuì a stendere il buio totale sull'avvenimento. Alla fine oltre 600 militari rimasero contaminati dall'iprite.

In generale la minaccia NBCR, si compone di diverse tipologie di rischio. E' credibile la minaccia dell'utilizzo di una “bomba sporca” arricchita ad esempio con plutonio, come pure è credibile l'utilizzo di gas nervini o la diffusione di potenti agenti biologici. Comparando le principali armi

Bombardamento a Bari

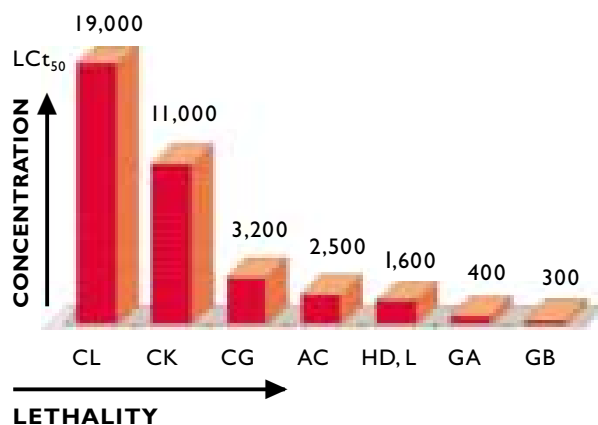
di distruzione di massa, si deduce che i danni associati all'utilizzo dell'iprite sono elevati anche se ritardati.

Dall'analisi degli incidenti convenzionali accaduti nel recente passato, si vede subito che la pericolosità associata all'**iprite** è superiore, in valore assoluto, alla media delle sostanze pericolose, comprese quelle che sono definite in letteratura non convenzionali, ma sono comuni nel mondo delle industrie a rischio. Ad esempio, a seguito del rilascio di **acido cianidrico** e **fosgene** dall'impianto della Union Carbide a Bhopal in India

(ironia della sorte, accaduto nella notte tra il 2 ed il 3 dicembre 1984) sono decedute, (ci riferiamo alle stime più recenti), circa 15.000 persone. Si vuole sottolineare che l'incidente di Bari, in funzione del tipo di inquinante rilasciato, avrebbe potuto avere conseguenze addirittura superiori alla catastrofe di Bhopal.

Probabilmente nel primo caso, le condizioni meteorologiche locali al momento dello scoppio e le modalità di diffusione dell'inquinante hanno attenuato i danni.

PERICOLOSITA' DELLE SOSTANZE NBCR	CONCENTRAZIONE MASSIMA AMMISSIBILE (C.M.A.)/INDICE LETALE MEDIO PER INALAZIONE DI VAPORI (LC _{t50})	TEMPO D'AZIONE
Plutonio, per inalazione	insolubile, organo critico polmone: 4·10 ⁻¹¹ µCi/cm ³ (40 ore/sett.) in aria; solubile, organi critici ossa e fegato: 2·10 ⁻¹² µCi/cm ³ (40 ore/sett.) in aria.	differito
Vx	35 (mg/m ³)·min	per inalazione: rapidissimo
Sarin (GB)	100 (mg/m ³)·min	rapidissimo
Iprite (H, HD)	1500 (mg/m ³)·min	differito
Acido cianidrico (AC)	2000-2500 (mg/m ³)·min	rapidissimo
Fosgene (CG)	3200 (mg/m ³)·min	differito
Antrace	Numero elevato di spore in aerosol	differito



Un eventuale utilizzo di sostanze chimiche non convenzionali nel contesto internazionale attuale, porterebbe probabilmente meno danni che nel caso di Bari. La crescente sensibilità e preparazione delle strutture operative ridurrebbero drasticamente i danni alle persone o cose. Viceversa i danni economici e sociali comunque connessi ad un attentato sarebbero devastanti, senza trascurare l'impatto sui mass media. Probabilmente uno dei principali effetti delle armi di distruzione di massa è quello di paventare un utilizzo, anziché sperimentarne la effettiva capacità offensiva. Pur ritenendo alla fine, la minaccia NBCR credibile, speriamo che alla fine la ragione prevalga.